

A proposito di un articolo del « Corriere »

E' la struttura dell'economia che produce il « lavoro da negri »

L'articolo di Romano Prodi apparso ieri l'altro sul Corriere della Sera (L'Italia è diversa e mancano i negri) ha avuto il non indifferente merito di aver riproposto all'attenzione del grande pubblico il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese di nuclei di lavoratori stranieri impiegati in modo non troppo regolare nelle aziende industriali. Questa questione già da qualche tempo a conoscenza delle organizzazioni sindacali così come degli studiosi del mercato del lavoro, è stata, però, fino ad ora discussa ed affrontata in maniera troppo superficiale e reticente. Essa ha, al contrario, un valore emblematico ed anticipatorio di contraddizioni con cui il sistema socio-economico italiano si troverà a dover fare i conti se non riuscirà rapidamente a scegliere una strada autonoma e chiara rispetto ai meccanismi di fondo che debbono guidare la produzione e l'accumulazione. Vale dunque la pena di soffermarsi nella nostra attenzione sulla questione, utilizzando — certo in forma schematica — i punti centrali del ragionamento di Prodi.

Il primo: l'Italia, a differenza di tutti gli altri paesi dell'occidente capitalistico, è l'unico in cui una parte, spesso rilevante e certamente la

più ingratata, della produzione industriale, agricola e dei servizi non è frutto del lavoro di immigrati stranieri. Questo fenomeno ha fornito, come ulteriore specificità del caso italiano, una concreta fondazione alla strategia del sindacato nel senso che non si registra un passaggio di mano tra i differenziali, pur presenti all'interno della classe lavoratrice, con quelle di tipo razziale e nazionalistico.

L'unificazione raggiunta dal mercato del lavoro — questo il secondo punto — soprattutto dopo la legge del '66 ha non fatti determinati un suo irrigidimento tale da rendere scarsi o inesistenti lavoratori per le attività più umili e faticose. Di qui il ricorso al « lavoro nero » (nel senso vero e proprio del termine) che dà servizi (lavoratrici di colore) a pagamento e contante alle imprese industriali.

Di fronte a tutto ciò — e qui il terzo punto del ragionamento di Prodi — l'Italia se non vuole abdicare proprio oggi al suo sviluppo senza immigrazione (che tra l'altro sembra dar segni di evidenti contraddizioni negli altri paesi) deve operare una rapida ed ulteriore modernizzazione della scala salariale e dei valori, in modo tale da equiparare definitivamente il lavoro manuale agli altri lavori.

Le scelte del sindacato

Mentre sui primi punti ci si può limitare a qualche nota di carattere generale, ritengo che il terzo punto e debba essere portato più avanti nelle sue conseguenze. L'azione del sindacato italiano comincia ad essere compresa non più sulla base del puro e semplice senso comune, bensì nel quadro di una difficile, ma originale concezione che proprio per le caratteristiche specifiche del mercato del lavoro, non poteva non portare ad affrontare i nodi e problemi del tutto assenti o molto marginali in gran parte del sindacalismo occidentale. Controllo della organizzazione del lavoro, della mobilità e degli investimenti, rifiuto di investire la salute o il tempo libero operaio, politica salariale egualitaria e 150 ore, unità tra occupati e disoccupati, scelta meridionalista e politica delle riforme, ecc. non offrono, a fronte di tale polemica, il venuto in mente di considerare quali prezzi e costi sociali negli altri paesi (gli USA, ma anche la Germania) sono stati pagati proprio per il requisito di un modo d'essere e normale e disciplinato del sindacato. Quello che voglio dire in sostanza è che, a prescindere dai rischi di rappresentatività e di legittimità che il sindacato avrebbe corso, e talvolta ha corso, nel nostro Paese qualora non fosse riuscito a scegliere e realizzare in qualità di prassi politica la specificità del suo mercato del lavoro, i costi anche economici che gli altri paesi hanno tributato per poter godere di quello specialissimo privilegio che è la forza-lavoro immigrata debbono essere sempre tenuti ben presenti e calcolati in una concreta valutazione della produttività del sistema.

I giovani e il mercato

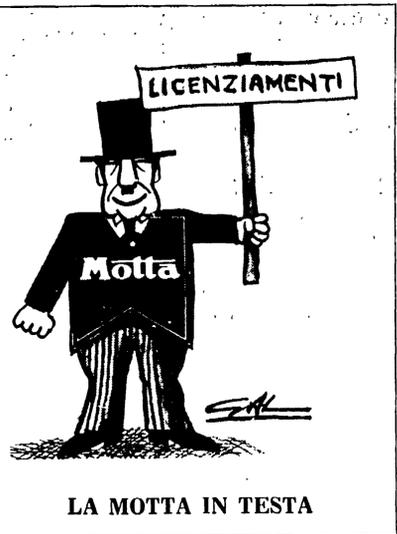
In secondo luogo, il mercato del lavoro in Italia, come negli altri paesi capitalistici (che però hanno i « neri ») soffre di una contraddizione di fondo nel momento del ricambio: i giovani, viene a mancare la maturatione del conflitto tra una spinta ed una ormai generalizzata acquisizione di cultura e conoscenza da parte di larghe masse e l'incapacità del sistema produttivo in quanto tale a rispondere a tale esigenza, se non offrendo, appunto, lavoro nero. Se l'educazione, per fare un esempio, continuerà ad essere un mestiere per gli unici lavoratori neri che il nostro paese ha realmente conosciuto, ossia i meridionali e i contadini inurbati, non ci sarà mai, almeno se richiamo a valori oggettivi di assicurare in modo stabile e duraturo un ingresso in massa di giovani e qualificati lavoratori.

In questo modo arriviamo a notare, scoprendo tra l'altro

Guardando al fondo delle cose ci accorgiamo che l'azione del sindacato inestinguibile su una data e specifica condizione storico-sociale ha certamente contribuito a porre all'ordine del giorno, quasi ad anticipare, nodi e problemi con i quali gli altri paesi cominciano a dover fare i conti anche per il venir meno di posizioni amministrative sociali. Il « crisi » dello stato assistenziale con cui hanno modernizzato fluidificando ma non risolvendo le loro interne contraddizioni. Sono in ogni caso mature le condizioni perché la cultura socio-economica del nostro paese superi i rischi di una scarsa competitività del nostro sguardo meno timido e più attento a quanto avviene nelle realtà degli altri paesi.

Possiamo affrontare ora il terzo punto. E' certo necessario, non sufficiente, il rimedio proposto da Prodi di modernizzare il sistema salariale e di « valori » onde ricollocare e riscaricare la faticosità del lavoro manuale per renderlo anche più accettabile e accettabile. Infatti, mi sembra che in tal modo si rischi di continuare ad operare a valle anziché a monte dei problemi. E ciò per due ordini di considerazioni. Il primo è che i meccanismi interni di questo sistema socio-economico e produttivo sono tali che, se non cambiano e a fondo, travolgeranno necessariamente gli appalti al punto di far perdere valore al nostro apparato produttivo non dipende, o dipende in maniera assai relativa, dai « salari manuali », e bene dirlo con chiarezza anche per impedire un suo ulteriore ed irrimediabile scaldamento. Mi pare che questa sia una delle ragioni che, da tre o quattro anni, il valore del prodotto nazionale, in termini reali, è oggi inferiore a quello, bassissimo, che si era già registrato durante la famosa « settimana di 3 giorni » imposta nelle varie aziende durante l'inverno '73-74.

Gli ambienti confindustriali ne approfittano per tornare a chiedere la rimozione di ogni controllo sui dividendi anche se, alla radice della depressione, in questo momento, non sta certo la curva del profitto, dal momento che tutti i maggiori gruppi e imprese annunciano un eccezionale aumento del loro proventi e in molti casi stan-



Per il passaggio di sei linee ai privati

Proteste e agitazioni in alcuni aeroporti

Traffico bloccato per 7 ore a Reggio C. per 3 a Bari e per 2 a Cagliari - Difficoltà ad Alghero e Roma

ROMA — Sono proseguite anche ieri in alcuni aeroporti le proteste per il passaggio di sei linee aeree nazionali dall'Alitalia-ATI all'Itavia e all'Alisarda (alle società private cioè). Il sindacato unitario Fiat nella serata di venerdì aveva già chiesto un incontro urgente con il ministro dei Trasporti Ruffini. Ieri mattina per due ore è stato bloccato l'aeroporto di Cagliari-Fimus (il collegamento Cagliari Milano passa all'Alisarda): la situazione si è poi normalizzata nel corso della mattinata stessa. Tre ore di sciopero anche a Bari e a Brindisi. A Roma i dipendenti dell'ATI sono scesi in agitazione e hanno bloccato i voli per Reggio Calabria, Bari e Cagliari. Il personale dell'Alitalia dello scalo di Alghero-Fertilia ha proclamato lo stato di agitazione ed ha chiesto un incontro chiarificatore con i rappresentanti dell'ATI. Più pesante la situazione a Reggio Calabria dove lo scalo aeroportuale è stato chiuso al traffico dalle 7.30 alle 13.30 di ieri. Nella serata di venerdì il blocco era durato dalle 15 alle 23. Le linee Milano-Reggio Calabria e Roma-Reggio C. — secondo i nuovi schemi di convenzioni decennali inviati dal ministero dei Trasporti alle quattro compagnie aeree per la firma — passano dall'ATI all'Itavia.

Oggi e lunedì a Reggio C. i lavoratori scioperano dalle 7 alle 9. Per lunedì è prevista un'assemblea.

Riunione ieri alle Partecipazioni statali

Entro il 27 costituita Finanziaria Montedison

E' stata esaminata la bozza dello statuto della società per la gestione delle azioni dell'Eni e dell'Iri

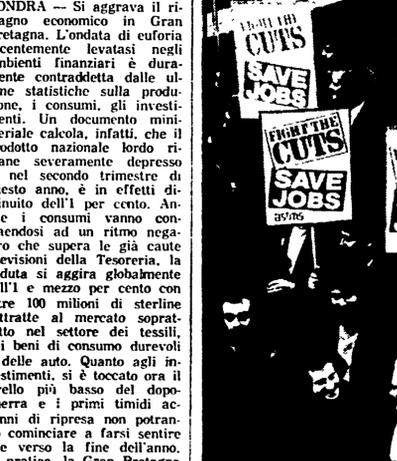
ROMA — Al ministero delle Partecipazioni Statali si è svolta ieri una riunione per esaminare la bozza di statuto e di atto costitutivo della società finanziaria per la gestione delle partecipazioni Eni ed Iri nella Montedison. L'Eni detiene azioni per il 12,47 per cento e l'Iri per il 3,52 per cento. Un comunicato del ministero informa che « in seguito a questa riunione gli enti interessati provvederanno agli ulteriori adempimenti di loro competenza, in modo che la società sarà formalmente costituita, così come previsto, entro il 27 agosto prossimo ». L'intenzione di costituire la finanziaria per la gestione delle partecipazioni Eni ed Iri nella Montedison fu resa nota il 4 luglio. Il capitale (provvisorio) della finanziaria è previsto in cento milioni di lire, adeguabile non appena saranno accertate le reali esigenze finanziarie.

Le ultime statistiche sulla produzione, i consumi e gli investimenti

Le cifre raffreddano l'euforia sul « boom » inglese

Il prodotto nazionale lordo calato dell'1 per cento — Oltre un milione e seicentomila lavoratori disoccupati — Il reddito della popolazione aumenta del 9,7 per cento ma i prezzi invece del 17,7

Dal nostro corrispondente



LONDRA — « Salviamo il lavoro » — dicono i cartelli degli operai inglesi in lotta

no distribuendo considerevoli dividendi nonostante il limite che in teoria il governo mantiene su di questi. In totale contrasto con gli indici reali dell'economia, la City va fruttando attraverso una fase estremamente favorevole. I valori azionari sono andati rivalutandosi fino al punto di aggiungere globalmente un miliardo di sterline alle quotazioni in borsa nelle ultime due settimane. La Banca di Inghilterra si trova davanti ai problemi di una improvvisa corrente positiva: come mantenere stabile il tasso di scam-

L'indagine sull'industria trascurata dai polemisti della « giungla »

E se vincolassimo i più pagati alle retribuzioni degli operai?

L'inquadramento unico con gli impiegati, attuato negli ultimi cinque anni, è stato il principale esempio di una tendenza alla perequazione — Estenderlo a funzionari e dirigenti potrebbe funzionare meglio di un « tetto »

ROMA — I dati della commissione parlamentare sulle retribuzioni sono stati pubblicati con larghezza ed hanno avuto molti commenti ma con una netta preferenza per il settore dei servizi e dell'impiego. L'indagine sull'industria, con dati rilevati presso 20 gruppi con 400 mila dipendenti, è tuttavia ancora più interessante in quanto profila le situazioni che si verificano a livello di massa e contengono, può darsi, anche le indicazioni migliori sul modo in cui affrontare il « taglio della giungla » in altri settori.

I dati, che purtroppo non possiamo pubblicare in modo esteso, per fasce, mostrano che l'inquadramento unico o perai-impiegati ha portato ad un generale avvicinamento delle retribuzioni. Il 90% degli operai metalmeccanici, ad esempio, risulta inquadrato nelle categorie 3a, 4a e 5a, con un addensamento che esprime probabilmente l'avvicinamento qualitativo dei profili professionali oltre al fatto — certo negativo — che per realizzare un minimo di salario sulle 300 mila lire mensili, necessario a tutti, è necessario attribuire la qualifica più alta.

Il divario con gli impiegati si è mantenuto apprezzabile anche con l'inquadramento unico risultando, per la media delle categorie, un po' superiore a 2 milioni di lire l'anno. Questa media si ottiene, lo si noti, escludendo i dirigenti, rimasti fuori dall'inquadramento unico anche nell'industria. Al livello dei 5 milioni di lire all'anno giungono, in pratica, soltanto gli operai del più alto livello. Quindi se c'è effetto di schiacciamento, sull'insieme dell'inquadramento unico, non lo si deve soltanto al numero troppo piccolo di qualifiche da attribuire in modo diversificato, secondo le capacità professionali, ma anche per il fatto che il punto di partenza resta molto basso.

Le differenziazioni discutibili, o ingiustificate, si riscontrano nell'industria attorno a ben precisi punti che si caratterizzano per essere stati al centro di scelte storiche del movimento sindacale, piuttosto che frutto dell'arbitrio, come si verifica invece in altre categorie dove la « giungla » merita tale nome. Anzitutto di lavoro: il sistema di protezione del lavoratore a misura in cui procede nell'età, perdendo possibilità di rinnovamento professionale, si è basato principalmente finora su alcuni i-

Table with 2 main sections: 'CHIMICHE - TESSILI - FINANZIARIE: retribuzioni lorde' and 'METALMECCANICHE: retribuzioni lorde'. Each section has columns for various categories (Montedison, Sir, Liguigas, Pirelli, Farmital, Bracco, Lanerossi, Marzotto, Fincant., Finsider, Finmecc.) and rows for Dirig., Imp., C. Sp., Oper., and Totale for the years '76 and '75.

Stituti come gli scatti. L'indennità di liquidazione e (all'esterno della busta paga) sul riconoscimento dell'invalidità ai fini di pensione.

La revisione di questa impostazione storica della difesa del lavoratore che invecchia, appena iniziata, richiede una modificazione molto profonda delle condizioni di occupazione, prevenzione sanitaria ecc... si collega quindi a una generale indagine di non-monetizzazione, almeno nel metodo contratto ostacoli seri nel padronato e nelle istituzioni.

Varievoli aziendali: l'indagine parlamentare le ha riscontrate più numerose del previsto, vanno fino alla concessione del credito personale, dell'abitazione, di cure e indennità assistenziali. Due sono le componenti: una costituisce una eredità della contrattazione articolata, attraverso la quale il sindacato ha l'eso a dotarsi di una capacità di reazione più penetrante, specie in periodi di bassi salari, all'interno della grande azienda che coincide poi spesso con le situazioni sociali più disagiate e col più alto costo della vita nelle conglomerazioni urbane; l'altra segnala un vuoto di politica sociale e di istituzioni previdenziali riempito dall'azienda.

Si vede facilmente che i problemi presenti nell'industria — bassi punti di partenza; variabili aziendali, di settore; di età; rapporto evidente fra salario monetario e istituti previdenziali e sociali — sono uguali per tutti i lavoratori ed estendibili ad ogni altra categoria. Si può pensare, quindi, a fare oggi del rapporto di lavoro della classe operaia una pietra di paragone per tutte le altre categorie, almeno nel metodo e nella normativa generale.

I tempi sembrano propizi in un momento in cui il Corriere della Sera si occupa di « rivalutazione del lavoro materiale » magari per mettere in evidenza che ci « vorrebbero i negri » (edizione di venerdì).

Di « negri », intesi come lavoratori manuali privi di specializzazione, ce ne sono purtroppo molti. Ciò che manca è la volontà di metterli in una categoria unica, nel rapporto di lavoro, con tutti gli altri uomini. Vengono avanzate proposte, per « tagliare le punte » della giungla retributiva, nel senso di mettere un tetto, un limite alle retribuzioni. Sono stati indicati 40 milioni all'anno. Non si è pensato che questa sarebbe una sorta di autoriz-

trova ad un gradino particolare della scala.

I sindacati dei quadri che sono andati costituendo in questi anni, al di fuori delle confederazioni, hanno invece sanzionato una frattura fra la scala dei lavoratori ordinari e la loro. Il corporativismo alla fine, sta tutto nel sostenere questa separazione fra lavoratori che concorrono tutti, nei medesimi posti, alla produzione di beni e servizi. Qualcuno di queste organizzazioni ha ritentato un rapporto di complicità ideologica del dirigente d'impresa col capitalismo ma nessuno finora, ha respinto i « due pesi e due misure » del lavoro che si vuole direttivo contrapposto a quello esecutivo.

Sulla strada si sono sviluppati, poi, i contratti e gli accordi, sulla base della medesima logica. La questione economica introduce qui alla più generale tematica sociale. Fare dello stipendio più alto un moltiplo non superabile dello stipendio o salario più basso, in ciascun settore, significa introdurre una molla potente verso l'omogeneità ed il rispetto dei valori effettivi.

Renzo Stefanelli

Advertisement for 'STOCFASSO NORVEGESE' featuring a fish and text: 'Ricordati di mangiare STOCFASSO NORVEGESE Sano, nutriente, squisito. Direttamente dall'inverno artico'.

Advertisement for 'Azienda Municipale Raccolta Rifiuti TORINO' with text: 'AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA per l'appalto della gestione della discarica dei rifiuti solidi urbani interni ed esterni della Città di Torino...'.